

02/03  
2023

ARCHITETTI  
NOTIZIE

Rivista trimestrale  
Poste Italiane Spa  
Spedizione in  
abbonamento  
postale - 70% NE/PD



Particolare del paesaggio interno della Fabbrica.  
(Foto Antonio Buggin)

EDITORIALE  
ARCHITETTURA  
E AMBIENTE DEL  
LAVORO

Antonio Buggin

L'architettura e i luoghi del lavoro hanno da sempre avuto un forte legame per coniugare i saperi sulla costruzione con quelli ergonomici del lavoro manuale prima e robotizzato ora. Un legame che per svilupparsi ha dovuto approfondire sempre di più il rapporto con l'ambiente esterno del luogo prescelto e con l'ambiente interno per il confort di chi il lavoro lo produce.

Il contesto ambientale è stato per molti casi uno degli stimoli per aggiornare e migliorare il rapporto tra architettura e industria; basti pensare, per Padova, come le industrie della lana, sorte nel centro storico sfruttando l'acqua del Bacchiglione su quelle che noi oggi chiamiamo Riviere, nel '700 furono allontanate dalla città perché l'alta densità di operai che lavoravano ma anche vivevano nelle stesse baracche in legno che erano arrivate ad occupare un intero quartiere, erano facilitatori delle trasmissioni delle prime pandemie.

Alla fine dell'800 la strategica posizione della ferrovia spinge le industrie a trovare il attorno un luogo adatto per insediarsi, portando i lavoratori, assieme alle loro famiglie, ad agglomerarsi attorno ai centri produttivi costruendo quella periferia operaia con una concentrazione massiccia di attività industriali come la Golfetto, la Sangati, la ditta Pessi e la fornace Morandi. Ma con lo sviluppo edilizio del dopoguerra, con la ricostruzione, dovettero essere allontanate perché la loro presenza non era più ritenuta ambientalmente compatibile con le residenze della città che si espandeva.

Anche la recente pandemia da Covid ha messo in luce la necessità di rivedere il rapporto tra luogo di lavoro e ambiente, sia interno (distanze maggiori per mantenere la sicurezza) sia esterno (maggiori aree per deposito delle merci in presenza di divieti di circolazione).

Per migliorare questo problema del rapporto tra luogo di lavoro e ambiente si è pensato di ricorrere allo *zonig*, ossia a dividere la città in zone diverse tra loro, alcune adatte a vivere in abitazioni residenziali e altre adatte a lavorare. Con il risultato che alla mattina migliaia di persone si muovono per andare al lavoro e alla sera migliaia di persone si muovono per tornare a casa, con evidenti costi aggiuntivi per la collettività e l'ambiente.

Sul ripensamento del rapporto tra Architettura e luogo del lavoro, un ripensamento che porti oltre lo *zonig*, l'Architettura si è già mossa da tempo per ripensare il rapporto alla luce delle nuove tecnologie e dei nuovi limiti energetico-ambientali sempre più stringenti, con progetti innovativi di riqualificazione delle aree produttive dismesse e arrivando a pensare delle nuove case-bottega in cui il luogo di lavoro sia compatibile con il luogo della residenza, diminuendo così le externalità ambientali prodotte dallo *zonig*.  
Ho fatto una ricerca per vedere le buone pratiche

che ci sono su questo argomento e mi sono fatto aiutare da ChatGPT, il software di intelligenza artificiale (IA) per facilitare la ricerca di testi presenti nel web.

Il fatto di usare in questo editoriale l'IA è anche un modo per "lanciare il sasso" sulla necessità di approfondire l'argomento e di comprendere come l'IA possa aiutare la professione dell'Architetto. Il dibattito è già presente da tempo in molti ambienti di studio e di lavoro, non ultimo la scuola di architettura, dove non se ne parla solo per l'uso che ne possono fare gli studenti (esiste già un software che è in grado di capire se un testo è stato scritto con l'ausilio dell'IA) ma per il fatto che è un nuovo modo di apprendere le cose e di studiarle e quindi deve essere tenuto in considerazione.

Lo studente di architettura viene portato a ragionare sul problema della forma nell'epoca dell'intelligenza artificiale non solo con il disegno, un modo del tutto particolare di conoscere e interrogare le cose attraverso le immagini, ma anche con la costruzione del "giusto" algoritmo di ricerca nell'archivio più grande mai esistito. Di seguito una brevissima sintesi delle ricerche di ChatGPT.

LO STATO DELL'ARTE DEL RAPPORTO ARCHITETTURA E LUOGO DEL LAVORO  
ChatGPT

*Industrial Heritage, cultural resources of current industries and creative pioneers - utilizing Industrial Culture in Central Europe* è il progetto promosso dalla Camera di Commercio di Padova in partenariato con le aree industriali dismesse della Germania, Austria, Repubblica Ceca, Slovenia, Croazia, Polonia e Belgio. Le buone pratiche riguardano le visioni, conoscenze e competenze che possono trasformare in asset strategico il recupero delle aree industriali dismesse, lavorando sul patrimonio di cultura che l'impresa esprime ma non sempre valorizza.

Le attività del progetto sono mirate a promuovere e consolidare l'idea di cultura industriale in Europa centrale per rafforzare la cultura distintiva delle regioni industriali e utilizzarla come fattore di posizionamento, mettendo in atto misure volte a sensibilizzare e promuovere il patrimonio industriale come risorsa culturale combinando passato e presente. Un'attenzione particolare viene data al rafforzamento del link scuola-lavoro per aumentare l'interesse dei giovani verso l'industria, presentando in modo attrattivo le nuove opportunità offerte dall'approccio creativo culturale allo scopo di diminuire il fenomeno di migrazione e fuga dei cervelli.



02/03  
2023

EDITORIALE  
ARCHITETTURA E  
AMBIENTE DEL LAVORO

Antonio Buggin

PATRIMONIO  
CAPANNONI ONOFF

Alberto Trento

ARCHITETTURA  
DISMESSA PER  
L'ARTIGIANATO E  
L'INDUSTRIA.  
CASI DI STUDIO IN AREA  
VENETA SUL TEMA DELLA  
RIQUALIFICAZIONE  
ENRICO PIETROGRANDE

A cura di Antonio Buggin

L'APPUNTO  
IL CASTELLO  
CARRARESE: TRA  
DAMNATIO MEMORIAE  
E RIEMERGENZA  
IDENTITARIA

ANDREA COLASIO  
A cura di Paolo Simonetto

MOSTRE IN CORSO  
IL LINGUAGGIO DELLE  
IMMAGINI:  
LA FOTOGRAFIA  
ITALIANA  
DEGLI ANNI 80 E 90

CURATRICE MARCELLA MANNI  
CASTELLO CAMPORI SOLIERA (MO)  
7 OTTOBRE 2023  
7 GENNAIO 2024  
a cura di Michele Gambato

ANISH KAPOOR  
UNTRUE UNREAL  
CURATORE ARTURO GALANSINO  
FIRENZE PALAZZO STROZZI  
7 OTTOBRE 2023  
4 FEBBRAIO 2024

A cura di Paolo Simonetto

SCATTI D'ARCHITETTURA

A cura di Alessandra Rampazzo, Pietro Leonardi e Paolo Simonetto

PILLOLE  
COME SI COSTRUISCE UN  
EDIFICIO CHE RACCOGLIE  
UN PASSATO COSÌ  
COMPLESSO E PROIETTA  
L'AZIENDA VERSO IL  
FUTURO

GIOVANNA MAR

A cura di Pietro Leonardi

"COSTRUIRE BELLE  
ROVINE"

Francesco Migliorini

COMING SOON... STILL  
ALIVE?

Davide Scagliarini

ALLA SCOPERTA  
DEL PATRIMONIO  
INDUSTRIALE  
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE.NET,  
UN PROGETTO ONLINE PER  
RICORDARE LA STORIA E ISPIRARE  
IL FUTURO

SIMONA POLITINI  
A cura di Alessandro Zaffagnini

LIBRERIA

A cura della Redazione

NOTIZIE DALL'ORDINE

A cura di Chiara Cattelan

"È il lavoro, nelle sue varie forme, che ha costruito e continua a costruire i nostri paesaggi. E per noi il paesaggio è proprio questa continua trasformazione e questo "deposito" delle nostre azioni sulla nostra terra. Se cambia il modo di produrre cambiano il nostro modo di vivere, le conseguenti relazioni sociali e, inevitabilmente, l'ambiente in cui ci avviamo."

Giustino Moro

## CAPANNONI ONOFF

Alberto Trento

Il 26 aprile 2011, per la prima volta, la locomotiva d'Italia iniziò a percorrere un fascio di rotaie intricate, delineato da un problema sorprendentemente inedito posto dai territori che ne alimentavano la sua forza trainante: la dismissione dei capannoni. Il Veneto, all'epoca, stava provando ad affinare gli strumenti adatti per fronteggiare la più profonda crisi economica mai sperimentata dal secondo dopoguerra a quel momento. Nei quarant'anni precedenti, infatti, non era mai accaduto che il Pil della nostra regione risultasse negativo per due anni consecutivi. A pagarne le spese furono, nell'ordine, la finanza, l'economia reale, il lavoro, i conti pubblici e, in ultima istanza, il welfare.

Gli effetti della recessione, del calo degli investimenti, della conseguente contrazione dei consumi delle famiglie e del crollo delle esportazioni si ripercossero, inevitabilmente, sulla struttura produttiva e sul mercato del lavoro: nel 2009 il numero di imprese attive si ridusse di 4.200 unità, mentre la disoccupazione si abbatté su 47.000 lavoratori. Per la prima volta, dall'inizio del XXI secolo, il saldo tra il numero delle nuove imprese e quello delle cessazioni di attività risultò negativo. Il drastico calo dell'occupazione e la caduta del Pil si rifletterono sulla produttività del lavoro e sulla capacità di generare ricchezza, e quindi reddito, da parte del sistema produttivo.

Fu proprio osservando le rovine che la crisi abbandonò sul territorio veneto che, sul finire dell'aprile del 2011, la Fondazione Francesco Fabbri promosse il Workshop di progettazione "Capannone senza padrone", nell'ambito della IV edizione del Festival delle Città Impresa. La volontà fu quella di favorire una riflessione approfondita sulle ragioni per le quali, il simbolo e motore industriale del territorio veneto, fosse divenuto, in molti casi, un vuoto simulacro di un'industrializzazione che stava modificando il suo aspetto e, di conseguenza, le sue geografie.

L'esperienza proseguì poi, l'anno successivo, inserendosi nel contesto della ricerca *Re-cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, la quale coinvolse undici università italiane e si pose come obiettivo l'esplorazione delle possibili ricadute progettuali della cultura del riciclaggio.

Il profondo lavoro di indagine, di rilievo, di colloquio e intervista, di definizione di progetti esploratori, si concretizzò nel 2015 con il volume *Riciclati Capannoni*, all'interno del quale venne dedicato ampio spazio al tema dei capannoni nella città diffusa veneta, con importanti contributi di Sissi Cesira Rosselli, Paola Viganò, Cecilia Furlan, Sara Marini, Vincenza Sarrangelo ed Ezio Micelli. I saggi in esso contenuti mettono in evidenza un quadro che fugge alla definizione netta, che disorienta e che rende palese l'inadeguatezza degli strumenti analitici, concettuali e di progetto tradizionali. Allo stesso tempo, partendo dall'ipotesi che capannoni e territorio, nel loro ciclo di vita, possono essere immaginati come risorse rinnovabili, vengono definite alcune importanti strategie rigenerative basate sulla sovrapposizione e connessione tra gli spazi del lavoro e i diversi sistemi costruttivi la città. L'idea teorica di base presuppone che, tramite questi link, sia possibile attribuire nuovi significati, nuovi valori e nuove forme al patrimonio industriale dismesso.

Da quel momento, troppo poco è cambiato nell'approccio agli edifici produttivi in disuso e quasi nulla, dell'enorme ricchezza di conoscenze sviluppata dalla ricerca universitaria, si è concretizzato in politiche, strategie e azioni concrete.

Molto invece è cambiato nell'economia del Veneto. La lenta ripresa dalle crisi del biennio 2008-2009 e del 2012, dalla pandemia di COVID-19 e il conflitto in corso in Ucraina, hanno delineato un contesto di stabile instabilità, fino a giungere, quest'anno, alla presa di coscienza che il Veneto, come ogni altra regione italiana, non è attrattivo per i giovani talenti, peraltro con una significativa distanza dalle regioni europee migliori. Allo stesso tempo, i capannoni industriali vuoti, dismessi e sfitti, seppur in calo del 13% rispetto a quanto stimato nel 2017, sono ancora 9.200, pari a 18,15 milioni di metri quadrati di superfici produttive inutilizzate in Veneto.

Questi sono, infatti, i numeri che emergono dalla ricerca sul patrimonio edilizio artigianale-industriale inutilizzato, promossa da Confartigianato Imprese Veneto e realizzata da Smart Land. Lo studio mette in evidenza anche che, in termini di rigenerazione degli immobili, il tipico capannone risulta privilegiato rispetto ai manufatti più artigianali e che, nell'arco degli ultimi sei anni, sono stati riconvertiti soprattutto gli immobili di medie e grandi dimensioni (compresi tra i 2.000 mq e i 5.000 mq) localizzati in contesti prioritariamente produttivi e consolidati, inseriti in ambiti di alta connessione rispetto al sistema autostradale. Il problema permane invece, con particolare forza, nel



Capannone nel tessuto della città diffusa veneta. (Foto Alberto Trento)

tessuto disperso della città diffusa veneta: il dismesso rilevato nel territorio al di fuori degli ambiti produttivi propriamente detti, in contesti rurali, o inseriti in ambiti urbani consolidati, risulta fermo o addirittura in aumento e ammonta al 41% delle superfici dismesse totali. Queste specifiche condizioni urbane evidenziano la difficoltà di riconvertire tali spazi, per la maggior parte di piccole-medie dimensioni, localizzati in ambiti a ridotta accessibilità e spesso inglobati nella residenza.

Dai dati diventa quanto mai palese ed evidente l'urgenza di riprendere un ragionamento serio e condiviso sul tema, soprattutto rivolto agli immobili insediati nel tessuto residenziale o rurale, concentrandosi in modo particolare sui processi necessari a tradurre le ricerche in esperienze concrete.

Nell'introduzione al volume *Riciclati Capannoni*, Luigi Coccia e Alessandro Gabbianelli affermano che una attenta ricognizione dello stato dei luoghi costituisce un esercizio imprescindibile per qualsiasi azione progettuale finalizzata alla riconversione dei manufatti e più in generale alla rigenerazione delle aree dismesse. Sottolineano anche alcune evidenti criticità di questa operazione: il rapporto tra capannoni attivi e inattivi risulta essere in continua evoluzione, molti di essi vivono in modo intermittente, adattano i loro spazi alle mutevoli attività accolte, sono alla incessante ricerca di una nuova immagine capace di riaffermare la presenza in un contesto agonizzante.

Strumento utile per affrontare un'operazione così complessa è sicuramente il portale sviluppato dal Progetto CAPANNONI ONOFF, promosso da Assindustria Veneto in collaborazione con la CCIAA di Padova e Treviso-Belluno Dolomiti, le Province di Padova e Treviso e il Consorzio BIM Piave di Treviso.

L'iniziativa si pone come obiettivo la puntuale ricognizione e conoscenza del territorio destinato ad aree e edifici produttivi, disponibili o da riqualificare, e le relative infrastrutture, quale presupposto essenziale per qualsiasi azione volta a favorire i processi di rigenerazione, valorizzazione, riqualificazione ambientale ed economica, anche per favorire azioni attrattive di investimenti in chiave di marketing territoriale. Tutto ciò promuovendo una visione comune tra pubblico e privato, un percorso virtuoso di governance ed efficaci strumenti di ricerca e gestione digitale, attivando un processo di gestione di "big data" sui capannoni, infrastrutture viarie, infrastrutture a rete e relativi servizi.

L'implementazione sistematica del progetto permetterà di realizzare un Sistema Informativo Territoriale organizzato, in grado di fornire, in tempo reale, informazioni essenziali sulle caratteristiche generali dell'area in cui un capannone è insediato, i suoi parametri dimensionali, la destinazione d'uso, i vincoli urbanistici e edilizi, favorendo così la condivisione della conoscenza dell'ambito territoriale sia per l'utente (cittadino o impresa) che per gli addetti ai lavori. La struttura informativa permetterà inoltre di offrire, ai Comuni e agli enti territoriali in genere, un organismo efficiente, in grado di supportare l'azione pubblica di pianificazione e programmazione indirizzata alle aree produttive. Le attuali congiunture rendono evidente, infatti, una crescente domanda di governo del territorio che chiami in causa tutti gli attori coinvolti nella definizione delle politiche pubbliche, i professionisti specializzati nella gestione e modificazione dell'ambiente costruito e i proprietari degli immobili. Si potrà quindi partire da qui, da un nutrito patrimonio di informazioni precise e dettagliate, per dare vita a un dibattito serio, capace di rendere chiaro il percorso che guiderà la locomotiva d'Italia nell'indispensabile transizione verso nuovi modelli di sviluppo, anche urbano e territoriale, necessari a ottenere come fine ultimo il benessere dei cittadini.



Immagine tratta dalla presentazione del progetto CAPANNONI ONOFF a cura dell'arch. Dino De Zan.

# ARCHITETTURA DISMESSA PER L'ARTIGIANATO E L'INDUSTRIA CASI DI STUDIO IN AREA VENETA SUL TEMA DELLA RIQUALIFICAZIONE

ENRICO PIETROGRANDE

A cura di Antonio Buggin



Ex sede del Consorzio Agrario, Peraga. Veduta del piazzale interno attraverso l'ingresso situato tra i due fabbricati principali.

All'interno del tessuto urbanizzato l'architettura in quanto luogo ove si svolgono attività lavorative merita oggi di essere considerata con particolare riguardo quando sia, come frequentemente accade, in condizione di abbandono e degrado, quando risulti cessata la funzione che le ha dato vita. Il tema della riqualificazione delle aree produttive dismesse ha un rilievo strategico per quanto interessa il funzionamento e l'organizzazione dell'intero contesto urbano, non solo per quantità di superficie ma anche per qualità fisiche ed ambientali. La presenza anche in ambito urbano di spazi e edifici abbandonati che hanno tipologie fondate sulle progredite attività industriali e artigianali non è insolita, e neppure è un dato recente la necessità del loro recupero per nuovi usi. Infatti la dismissione e la continua trasformazione dello spazio urbano appartengono ad una naturale evoluzione che è propria dello sviluppo delle funzioni e della forma della città. Le potenzialità che i progetti di riqualificazione delle aree produttive dismesse in area urbana offrono - potenzialità di sviluppo economico ed ambientale, e di trasformazione urbana - sono rilevanti. L'approccio metodologico a cui oggi la disciplina architettonica sembra guardare è quello di una rigenerazione della qualità dello spazio pubblico che, secondo molti, può innescare processi virtuosi anche sotto il profilo sociale. Il progetto viene dunque inteso nella sua capacità di interpretare in senso nuovo e non formale le preesistenze storico ambientali garantendone continuità e vitalità nello spazio della città.

Il recupero delle aree urbane produttive dismesse è di fondamentale importanza anche ai fini della riduzione degli interventi di nuova costruzione su terreno vergine. Tale considerazione ha un rilievo particolarmente significativo se si riflette sui valori che caratterizzano il territorio nazionale, e quello della Regione Veneto, per quanto attiene alla cementificazione. Secondo il rapporto ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) 2022 in Italia nel 2021 sono stati consumati 19 ettari di suolo al giorno, il dato più alto negli ultimi dieci anni, corrispondente ad una velocità che supera i 2 metri quadrati al secondo ed un consumo di suolo di 70 km<sup>2</sup> di nuove coperture artificiali in un solo anno. Nel Veneto il consumo di suolo tra il 2020 e il 2021 è aumentato di 683 ettari, raggiungendo un totale pari all'11,9% del territorio regionale.

Passando ad alcuni casi emblematici della condizione di delicati e contenuti contesti urbani in cui permangono ampie superfici di complessi edifici abbandonati già destinati a magazzini e ad attività industriali e artigianali, si può anche prendere atto che nel 2017, anno in cui il Veneto è risultato primo per incremento di consumo del suolo rispetto all'anno precedente davanti al Friuli Venezia-Giulia, uno studio di Confartigianato Imprese Veneto, in collaborazione con IUAV e Regione del Veneto ha censito 11.000 capannoni dismessi, il 12% del totale. Tra i casi più significativi, in ambito urbano ed entro i confini della regione, si ricordano qui la sede del Consorzio Agrario di Peraga, il mobilificio abbandonato che sorge nel cuore di Portobuffolè, i capannoni paleoindustriali degli stabilimenti che furono della Montecatini a Montebelluna.

Nel territorio del Comune di Vigonza, sulla via principale del borgo di Peraga che è documentato dagli inizi dello scorso millennio, si affaccia il complesso edificio della sede locale del Consorzio Agrario, sede dismessa nel 2017. Consta di due vo-

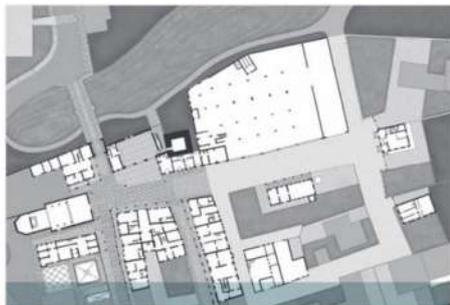
lumi di importanti dimensioni e di alcuni edifici minori. La riqualificazione dell'area comporta lo studio di un articolato e complesso ambiente ricco di testimonianze di valore storico, artistico e naturale, come la settecentesca villa Pavanello, l'incombente mole cubica di villa Bettanini, volume compatto che deriva dalla trasformazione dell'antico castello dei da Peraga, il corso del Tergola con il rudere dell'antico mulino, gli edifici storici che ai piedi di villa Bettanini ospitano le strutture del Comune relative alle politiche culturali, tra le quali rientrano gli ambienti della Biblioteca Comunale.

Il piccolo borgo di Portobuffolè, nel territorio trevigiano, ha subito trasformazioni rilevanti come la perdita della cerchia delle mura medievali e di quella delle acque del Livenza deviate agli inizi del Novecento, ma il suo tessuto urbano si è conservato nel tempo. Le strutture dello stabilimento per la produzione di mobili Pescarollo, da molti anni abbandonate, si attestano sulla piazza principale da un lato e guardano dalla parte opposta l'aperta campagna. La fabbrica, di grandi dimensioni, è stata inserita dopo l'ultima guerra all'interno del contesto del borgo senza riguardo alcuno per la qualità morfologica e ambientale del sito: la sua dismissione e la condizione di degrado che la connota comporta l'urgenza di un ripensamento generale dell'area centrale dell'abitato, al fine di riportare il sito dello stabilimento all'interno del circuito della vita cittadina.

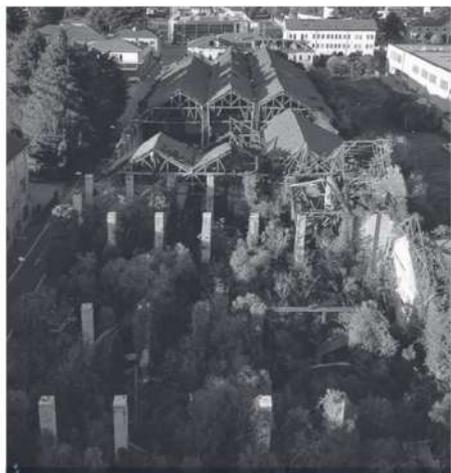
La reintegrazione nel tessuto urbano di Montebelluna dell'area in cui sorgono i resti dei vasti capannoni monumentali della ex Montecatini, risalenti agli inizi del secolo scorso e funzionali alla produzione di concimi chimici, riveste importanza per un altro verso. Posto vicino alla stazione ferroviaria, il luogo è oggi incluso nel centro della città e richiede di essere integrato nelle funzioni e nel disegno degli spazi pubblici e dei volumi. Il processo di degrado derivante dalla sua dismissione e dal suo abbandono ha inesorabilmente coinvolto l'intorno, portando con sé implicazioni di carattere sociale, economico, ambientale e paesaggistico. Da anni è atteso lo sviluppo di un progetto che risolva il tema nella città pedemontana. Per ognuno di questi casi vale il principio che modificazione e tutela della scena urbana consistono in un processo unitario, se è vero che la tutela si può conseguire solo attraverso mirati interventi di ricucitura e di calibrata nuova costruzione, pensati per integrare le testimonianze del contesto.



Le immagini provengono dal laboratorio del corso di *Composizione Architettonica e Urbana 3* del Dipartimento D.I.C.E.A. dell'Università di Padova



Ingombro in pianta dello stabilimento dismesso nel tessuto medioevale del borgo di Portobuffolè.



Veduta aerea delle rovine dei capannoni di carattere paleoindustriale della ex Montecatini a Montebelluna.

## L'APPUNTO

# IL CASTELLO CARRARESE: TRA DAMNATIO MEMORIAE E RIEMERGENZA IDENTITARIA

ANDREA COLASIO

A cura di *Paolo Simonetto*



Castello carrarese. © 2023 Comitato Mura di Padova



Caserma Piave. (Foto Alessandra Bello)

In una sorta di nemesis storica, nei prossimi 36 mesi verranno portati a termine i lavori alla ex Caserma Piave, dove sorgerà un nuovo campus universitario e al Castello carrarese, destinato a trasformarsi in un grande spazio per il design e l'Arte contemporanea. Due operazioni di riqualificazione architettonica e di rigenerazione urbanistica strettamente intrecciate tra loro. Un vero e proprio esempio di recupero del passato in chiave di reinvenzione del presente. Entrambi infatti sono luoghi legati all'epopea carrarese, e ai fasti di quel secolo d'oro, che ha permesso alla nostra città di conseguire il riconoscimento di *Urbs picta*, di patrimonio Unesco dell'Umanità. Sull'area del futuro campus sorgeva infatti, come ricordava, non senza sconcerto, Pietro Selvatico nella sua Guida di Padova del 1869, il più bell'edificio gotico della città: la chiesa di S. Agostino. L'omonimo ponte sulla riviera, la sua pallida ombra, è tutto ciò che resta di quella brutale devastazione. La chiesa venne infatti consacrata dai napoleonici e poi trasformata in deposito di biade per i cavalli. Sarà distrutta, nel 1822, dagli austriaci per ricavarne materiale da costruzione. S. Agostino ospitava il primo Mausoleo urbano dei carraresi: Andriolo de' Santi e Guariento vi realizzarono le magnifiche tombe di Ubertino e di Jacopo II. Sarebbero andate distrutte anche queste se Floriano Caldani, un docente di anatomia del nostro Ateneo, non si fosse battuto con forza perché venissero salvate e trasportate nella Chiesa degli Eremitani, dove ancora sono.

Pochi anni dopo, tra il 1374 e il 1378, sempre Francesco il Vecchio fece realizzare il nuovo complesso carrarese, che inglobò le preesistenti strutture comunali e ezzeliniane. Un'operazione di politica culturale di tutto rilievo. Non si trattava di un semplice castello-fortezza, ma di una vera e propria residenza regale: una parte era dedicata agli armigeri, una parte alla sontuosa corte carrarese. Non è certo casuale che nella loro Cronaca del XIV secolo i Gatari si soffermassero a lungo sul Castello, definendolo: "Ovra meravigliosa che ciaschedun foresiero desiderava di vedere per singolare cossa". In definitiva era già, ante litteram, una vera e propria attrazione turistica. Dopo l'annessione veneziana e la conseguente politica di *damnatio memoriae*, il castello perse il suo status, anche di simbolo della sovranità politica cittadina. Fu trasformato in granaio, in deposito di munizioni, e poi nel 1805, con i napoleonici, in carcere, e tale rimase fino al 1992. Poi il declino irreversibile: fino al 2002, anno della prima interpellanza urgente al Governo, siglata da decine di parlamentari. L'obiettivo era quello di impedire la cessione a privati per fini speculativi. Oggi questi due luoghi, in dialogo serrato tra loro, sono destinati a mutare radicalmente il quadrante nord-ovest della città. Dicevo della nemesis storica. In effetti, come sottolinea Tabacco, con le loro operazioni architettoniche e urbanistiche i carraresi misero in essere una vera e propria politica culturale ante-litteram. Forgiarono Padova a loro immagine e somiglianza, e per farlo chiamarono in città alcuni tra i più grandi artisti del XIV secolo. Come diceva il grande storico francese Jacques Le Goff, nella Padova del Trecento "accadevano molte cose che abbiamo l'abitudine di chiamare Rinascimento". Ecco, ancora la *Urbs picta*, che fa di Padova il vero punto di snodo tra il Medioevo e la cultura rinascimentale.

In questi mesi l'Amministrazione comunale ha predisposto i bandi per il restauro delle diverse ali del Castello: un'operazione complessa, che ha coinvolto decine di professionisti e che ha comportato il reperimento di decine di milioni. L'ala sud è destinata ad accogliere la Collezione di design Bortolussi, composta da oltre 2.000 pezzi. Il lato nord ospiterà, al piano terra, il Museo del Trecento. Vi riporteremo molti dei materiali, penso alle vasche e alla statua dedicata al

simbolo araldico di Luigi d'Ungheria, che vennero asportate nell'Ottocento, nonché a tutto il materiale ceramico oggi allo Zuckermann. I piani superiori saranno trasformati in un grande spazio per l'arte contemporanea: stiamo discutendo con un importante collezionista internazionale, interessato a depositare qui la sua raccolta. Mentre il lato est ospiterà gli artisti padovani che hanno giocato un ruolo internazionale: penso a Biasi e al Gruppo N, al quasi-padovano Gaetano Pesce, a Bianconi, a De Poli, alla grande Scuola Orafa padovana. Per non dire di Gastone Rinaldi, l'ingegnere che con la sua sedia, la DU 30, realizzata dall'azienda di famiglia, la RIMA, vinse, nel 1954, il primo compasso d'oro istituito dall'ADI. In definitiva, sulle ceneri di luoghi destinati alla *damnatio memoriae*, sorgono una cittadella della cultura e un importante spazio vocato al design e all'arte contemporanea: elementi tutti di una strategia che configura sempre più Padova come una grande città d'arte europea. In conclusione, mi piace ricordare come, sin dal lontano 1976, prefigurando la dismissione della funzione carceraria, Francesco Feltrin, grande assessore alla cultura di Padova, immaginasse per il Castello, che considerava un rilevante patrimonio culturale in frantumi, una inedita vocazione, in sintonia con lo spirito del tempo: la sua metamorfosi in *Maison de la Culture*. Un sogno condiviso oggi da migliaia di Padovani: "Padova meravigliosa. Siamo patrimonio Unesco", è il claim che ha sancito il risultato conseguito grazie al concorso corale di numerosissimi tra amministratori, professionisti, associazioni, studiosi e cittadini. Come scriveva molti anni fa Vittorio Emiliani: se una comunità si riconosce nel suo patrimonio culturale ne uscirà rafforzata, e non poco, la stessa azione di tutela e valorizzazione.

**Andrea Colasio**, si è laureato in scienze Politiche a Padova e specializzato in Sociologia politica presso l'Institut d'Etudes Politiques di Parigi. Ha svolto per anni attività di didattica e ricerca con particolare attenzione alle politiche della cultura. È stato parlamentare per due legislature, assessore alla cultura in Provincia (1995-1998) e nel Comune di Padova (2009-2014; 2017-2022), dove ricopre ancora tale funzione dal 2022.